



*Lezione inaugurale  
dell'Anno Accademico  
2017-2018*

ROMA, 3 OTTOBRE 2017

# Perché sposarsi?

Héctor Franceschi

1. *Introduzione.* 2. *La comprensione del matrimonio. Che cosa è il matrimonio?: a) Relativismo culturale e matrimonio; b) lo svuotamento della comprensione dell'amore (passione, eros e agapé); c) la visione "legalista" del matrimonio.* 3. *Come andare incontro alle sfide dei nostri giorni?, vale a dire, come trasmettere alle nuove generazioni la bellezza del matrimonio?: a) Incapacità progettuale. La generazione dell'immediato e l'influsso delle nuove tecnologie; b) Paura dell'impegno. Una libertà intesa in senso assoluto e autoreferenziale; c) Pessimismo antropologico. L'uomo non sarebbe capace di essere buono; d) L'edonismo e la promiscuità che ne deriva.* 4. *Considerazioni conclusive.*

## 1. Introduzione

Vorrei occuparmi, in questa lezione inaugurale, di alcuni temi che Papa Francesco considera il cuore della sua esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Come dice lui stesso, il nucleo dell'Esortazione sono i capitoli IV e V sull'amore coniugale e la sua naturale fecondità. Nella stessa *Introduzione*, il Pontefice afferma che i menzionati capitoli sono i «due capitoli centrali, dedicati all'amore»<sup>1</sup>.

Dopo questi capitoli centrali, nel Capitolo VI Papa Francesco traduce quanto ha sviluppato in alcune prospettive pastorali necessarie per trasmettere efficacemente queste verità, che non sono semplici contenuti dottrinali ma riguardano l'essere stesso delle persone e del matrimonio, quindi la loro felicità e vera realizzazione come coniugi e come famiglia.

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, Es. Ap. *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, n. 6. (In avanti AL).

In questa cornice, quando si sofferma sul tema della preparazione al matrimonio, parla dell'urgenza di una "pastorale del vincolo". Le sue parole mi sono servite come punto di partenza per sviluppare questa lezione, che cercherà di trovare delle risposte alla seguente domanda: *Perché sposarsi?* Ecco le sue parole: «La pastorale prematrimoniale e la pastorale matrimoniale devono essere prima di tutto una pastorale del vincolo, dove si apportino elementi che aiutino sia a maturare l'amore sia a superare i momenti duri. Questi apporti non sono unicamente convinzioni dottrinali, e nemmeno possono ridursi alle preziose risorse spirituali che sempre offre la Chiesa, ma devono essere anche percorsi pratici, consigli ben incarnati, strategie prese dall'esperienza, orientamenti psicologici. Tutto ciò configura una pedagogia dell'amore che non può ignorare la sensibilità attuale dei giovani, per poterli mobilitare interiormente»<sup>2</sup>.

Non c'è dubbio che questa mobilitazione di cui parla il Pontefice sia urgente. Un esame della realtà italiana è stato fatto in un articolo di un giornale italiano che raccoglie le statistiche dell'anno scorso tanto dello Stato quanto della Chiesa riguardo al matrimonio. Ecco le conclusioni: «mentre i matrimoni civili aumentavano di 11.268 unità, quelli religiosi continuavano a flettere di 1.831 unità. Il punto è questo: gli ultimi anni, in cui il numero dei matrimoni religiosi ha fatto registrare cali evidenti, sono stati contrassegnati da una stabilità – se non addirittura da una lieve flessione – degli stessi matrimoni civili. Una sorta di regola, quasi, che stava a significare che i matrimoni civili non riuscivano a recuperare i matrimoni persi dalla chiesa. Ed ecco che quando finalmente i matrimoni tornano a guadagnare qualcosa è solo merito dei matri-

---

<sup>2</sup> AL, n. 211.

moni civili, che fanno un balzo di quasi il 12 per cento, mentre quelli religiosi perdono un altro 1,7 per cento»<sup>3</sup>.

Questa disaffezione per il matrimonio è una realtà generalizzata in tutto quello che una volta chiamavamo l'Occidente cristiano, e non solo: Europa, America, i paesi più sviluppati dell'Asia. Questo ci pone la grande domanda: perché sempre più giovani non si sposano? Non dico “non si sposano in Chiesa”, ma proprio “non si sposano”.

In questa lezione tenterò di spiegare i motivi di questo grande calo. Data la necessaria brevità, mi soffermerò su due aspetti che ritengo centrali per la comprensione della situazione odierna: la mancata comprensione e l'impoverimento culturale della realtà matrimoniale; le mancanze e le sfide che dobbiamo affrontare per invertire questa tendenza.

## **2. La comprensione del matrimonio: Che cosa è il matrimonio?**

### *a) Relativismo culturale e matrimonio*

Per la cultura dei nostri giorni, la realtà sarebbe quello che noi determiniamo, o quello che il legislatore, sulla scia delle correnti culturali o, peggio ancora, per la pressione di gruppi di interesse, determina in ogni singolo momento. Non esisterebbe la verità, ma semplicemente le soluzioni di compromesso, o la cristallizzazione in norme legali di quello che pensa la maggioranza o persino il gruppo che abbia più elementi di pressione per imporre le sue opinioni. La verità invece diventa scomoda, politicamente scorretta, persino un attentato contro la libertà delle persone. Viviamo in una società nella quale esiste una specie

---

<sup>3</sup> *Il Foglio*, 21 luglio 2016.

di “allergia alla verità”, la quale si è manifestata in modo drammatico nella comprensione del matrimonio, che non sarebbe altro che quello che ogni società decida che esso è, portandoci a quello che diversi autori hanno chiamato lo svuotamento del matrimonio, termine che è diventato un *flatus vocis* o, come afferma Martínez de Aguirre, il matrimonio invertebrato<sup>4</sup>. Dovuto a questo fenomeno, che ha subito una forte accelerazione negli ultimi decenni, siamo arrivati alla negazione di praticamente tutti gli elementi che definiscono il matrimonio in molte legislazioni, sostituendo la verità del matrimonio con il “modello legale”. Come afferma uno dei miei maestri, Javier Hervada: «Con questo tema bisogna andare ancora più alla radice. Quale che sia – molta o poca – la coincidenza del tipo legale con il matrimonio, è chiaro che il matrimonio non è, in nessun caso, il tipo legale. In tal senso, il matrimonio non è un ‘contratto civile’, terminologia con cui in fondo si sta dicendo che il matrimonio è un tipo legale che i contraenti assumono. Ma una tal cosa non è il matrimonio, perché il matrimonio non è questo, ma, in ogni caso, un ‘contratto naturale’, un’istituzione naturale. Limitarsi ad assumere un tipo legale, il che sarebbe limitarsi a legalizzare l’unione, non è propriamente contrarre matrimonio»<sup>5</sup>.

Il matrimonio non è un costrutto della cultura. Contro quello che oggi i legislatori vogliono imporci, cioè, il matrimonio come qualcosa che viene costruito dalle leggi e dalle culture, senza che esista una nozione “reale” di matrimonio, dobbiamo cercare le vie per mostrare che il matrimonio è una realtà naturale, che è vissuta dalla stragrande maggioranza delle coppie in tutte le culture. Questa visione naturale deve

---

<sup>4</sup> J. G. MARTÍNEZ DE AGUIRRE, *El matrimonio invertebrado*, Rialp, Madrid 2012.

<sup>5</sup> J. HERVADA, *L’identità del matrimonio*, in *Scritti sull’essenza del matrimonio*, Giuffrè, Milano 2000, 234.

superare il riduzionismo *biologicista* e l'apparente contrapposizione tra natura e libertà. Esiste una verità che possiamo conoscere e possiamo vivere. Il matrimonio è l'unico modo umano e umanizzante di vivere nella sua pienezza il dono della propria condizione maschile e femminile. Qualsiasi altro modo è disumanizzante e distruttivo.

Lo stesso Hervada scrisse: «Dire che il matrimonio è una realtà naturale significa (...) che è la forma umana dello sviluppo completo della sessualità. In effetti, la sessualità è una forma accidentale<sup>6</sup> di individuazione della natura umana e, per ciò stesso, è parte della struttura spiritual-corporale della persona umana. Come tale, l'ordine e la legge del suo sviluppo sono un ordine ed una legge morali – non fisici, né istintivi –, determinati dalla finalità dell'unione tra uomo e donna. Orbene, il modo specificatamente umano di questa unione tra uomo e donna in quanto tali, è ciò che chiamiamo matrimonio (...): una qualunque forma di unione tra uomo e donna in quanto tali, che non sia il matrimonio, costituisce un'unione che non risponde alle esigenze della persona umana»<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Va inteso che Hervada usa l'aggettivo "accidentale" non nel senso di qualcosa di secondario o superfluo, ma nel senso aristotelico di accidente come qualcosa di diverso dalla sostanza. Lo usa per sottolineare che tanto il maschio come la femmina sono pienamente e ugualmente persona umana con la stessa dignità, benché diversi e complementari in quanto maschi e femmine. Penso che oggi non avrebbe utilizzato questo termine per il rischio di confusione nei confronti delle ideologie che ritengono la condizione maschile e femminile come qualcosa di cui si può disporre liberamente, e non come parte della condizione personale, che ci viene data in quanto persone. Su questo tema, cfr. J. MARÍAS, *Antropologia metafísica*, Madrid 1987, 71-78; B. CASTILLA, *La complementariedad varón-mujer. Nuevas hipótesis*, Rialp, Madrid 1993, 102-105; A. MALO, *Identità, differenza e relazione fra uomo e donna. La condizione sessuata*, in H. FRANCESCHI (a cura di), *Matrimonio e famiglia. La questione antropologica*, Edusc, Roma 2015, 29-48.

<sup>7</sup> J. HERVADA, *L'identità del matrimonio*, cit., 229-230.

In parole semplici, il matrimonio non sarebbe uno tra tanti modi possibili di vivere la donazione sessuale, ma è l'unico modo degno della persona umana di donare la propria condizione maschile o femminile. Il matrimonio non è una "istituzione" creata dalla Chiesa o dallo Stato, ma è lo stesso dono e la stessa unione tra uomo e donna in quanto tali.

Come sappiamo, la letteratura è una delle vie per trasmettere la comprensione della realtà in una determinata cultura. Tra tanti esempi possibili, ho scelto uno che ritengo sia un chiarissimo esempio di quanto il vero amore coniugale porti al bene delle persone, mentre l'amore egoista, che non vuole impegnarsi, porti alla distruzione. Si tratta di uno dei capolavori della letteratura russa, *Anna Karenina*. In questo romanzo di Tolstoj, che racconta non una ma due storie parallele, quella di Levin e Kitty e quella di Anna e il Conte Vronsky, è palese come la prima porti al perfezionamento delle persone e al loro vero bene, mentre l'altra, invece, porti all'autodistruzione, pretendendo un qualcosa che non è degno della persona umana: possedere senza essere posseduto. Certo che ciò è possibile e accade spesso, ma l'esperienza ci dimostra che questo atteggiamento individualista ed egoista non porta a uscire da sé, ma crea un monologo egoista che non riesce a percepire la dignità e l'irrepetibilità dell'altro, che viene, più che amato veramente, utilizzato ai propri scopi individualisti e, ricordiamo, con parole della *Gaudium et spes*, che l'uomo non può «ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé»<sup>8</sup>.

Entriamo quindi nella comprensione del matrimonio. Un primo punto sul quale dobbiamo cercare delle vie convincenti di spiegazione è la relazione tra natura e cultura nel matrimonio.

---

<sup>8</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, n. 24.

È necessario precisare il modo con cui debbono riportarsi i concetti di natura e cultura nell'ambito del diritto di famiglia. A questo proposito sono veramente illuminanti e semplici queste parole di San Giovanni Paolo II: «Non si può negare che l'uomo si dà sempre in una cultura particolare, ma neppure si può negare che l'uomo non si esaurisce in questa cultura. Del resto, il progresso stesso delle culture dimostra che nell'uomo esiste qualcosa che trascende le culture. Questo "qualcosa" è precisamente la *natura dell'uomo*: proprio questa natura è la misura della cultura ed è la condizione perché l'uomo non sia prigioniero di nessuna delle sue culture, ma affermi la sua dignità personale nel vivere conformemente alla verità profonda del suo essere. Mettere in discussione gli elementi strutturali permanenti dell'uomo, connessi anche con la stessa dimensione corporea, non solo sarebbe in conflitto con l'esperienza comune ma renderebbe incomprensibile il *riferimento che Gesù ha fatto al "principio"*, proprio là dove il contesto sociale e culturale del tempo aveva deformato il senso originario e il ruolo di alcune norme morali (cf. Mt. 19,1-9)»<sup>9</sup>.

Questo rapporto tra natura e cultura viene spiegato da C.S. Lewis con un esempio molto chiaro, che è quello del giardino e il giardiniere. Pensiamo a un bel giardino inglese; in esso la bellezza è frutto allo stesso tempo della natura e del lavoro attento del giardiniere. Tutti e due devono agire perché ci sia il bel giardino: tendenza e volontà. Non si può lavorare se non ci sono gli elementi adatti: la buona terra, il seme, l'acqua; e non ci saranno giardino, fiori e frutti se non si lavorano adeguatamente questi elementi, se si lasciano alla loro spontaneità. Così scrive Lewis: «Quando egli (Dio) creò il giardino della natura umana,

---

<sup>9</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Veritatis Splendor*, n. 53.

fece sì che in esso germogliassero affetti fiorenti e fruttuosi, ma affidò all'uomo il compito di "coltivare" quegli affetti. La nostra volontà, a loro confronto, è arida e fredda, e, a meno che la sua grazia non discenda dal cielo – come la pioggia e il sole – l'uso che potremo fare di questo strumento darà risultati poco soddisfacenti. Nonostante ciò, i suoi servizi, faticosi e spesso di esito negativo, ci sono indispensabili. Se già essi ci erano necessari quando il giardino era ancora il Paradiso, tanto più lo saranno ora che il suolo è diventato troppo acido e sembrano crescervi soltanto erbacce»<sup>10</sup>.

In conclusione, dobbiamo trovare dei modi convincenti e belli per spiegare ai giovani la verità del matrimonio come dono di sé in quanto maschio e femmina, in un'unione che per la sua stessa natura è esclusiva, fedele, indissolubile e feconda, non perché lo dicano le leggi della Chiesa o dello Stato, ma perché così è nella realtà, nel bene dell'essere uomo e donna, nella verità della propria condizione. La relazione che unisce uomo e donna nel matrimonio, poiché va da persona a persona, esige *per giustizia* la totalità del dono, sia nel tempo che nello spazio – fedeltà e indissolubilità – che nel dono e accoglienza della potenziale paternità e maternità coniugali, che si concretizza nell'apertura alla vita<sup>11</sup>. Qualsiasi altro tipo di relazione è un falso o un surrogato che

---

<sup>10</sup> C.S. LEWIS, *I quattro amori*, Milano 1990, 107-108.

<sup>11</sup> Ho sviluppato il carattere intrinseco dell'ordinazione dei beni – bene dei coniugi e bene della prole – e delle proprietà essenziali del matrimonio – unità e indissolubilità – in diversi articoli, ai quali rimando: H. FRANCESCHI, *L'esclusione della prole nella giurisprudenza rotale recente*, in H. FRANCESCHI - M.A. ORTIZ (a cura di), *Verità del consenso e capacità di donazione*, Edusc, Roma 2009, p. 293-336; ID., *Il "bonum coniugum" dalla prospettiva del realismo giuridico*, in AA.VV., *Studi in onore di Carlo Gullo*, LEV, Città del Vaticano 2017, 433-462; ID., *Valori fondamentali del matrimonio nella società di oggi: indissolubilità*, in AA.VV., *Matrimonio canonico e realtà contemporanea*, LEV, Città del Vaticano 2005, 213-236; ID., *L'esclusione del "bonum fidei" nella*

porterà al vuoto, all'infelicità. Alla fin fine, si tratta di saper trasmettere la gioia del vero amore tra uomo e donna: "*Amoris laetitia*", la vera gioia dell'amore coniugale.

*b) lo svuotamento della comprensione dell'amore (passione, eros e agapé)*

Sempre sullo stesso argomento – la difficoltà di capire cosa sia il matrimonio – dobbiamo tener conto che nella nostra società la parola amore ha subito una profonda trasformazione e spesso è stata travisata, intendendo per amore la passione o i soli sentimenti. Tuttavia, è evidente che un elemento fondamentale nel processo di crescita dei giovani e dei fidanzati sarà la riscoperta del vero amore, che non è l'amore egoista che pensa a sé stesso ma l'amore che vuole il bene della persona amata, il vero bene, non qualcosa di passeggero. Nel vero amore coniugale l'uomo e la donna riescono a integrare i diversi livelli del loro essere persona maschio e persona femmina: istinto, sentimenti e volontà. Non vi è contrapposizione tra *eros* e *agapé* ma complementarità e integrazione.

Al riguardo, sono magistrali le considerazioni che fa Benedetto XVI nelle prime pagine di *Deus Caritas est*<sup>12</sup>, sulla relazione tra *eros* e *agapé*, argomento che riprende Papa Francesco in *Amoris laetitia*<sup>13</sup>. Bisogna superare una visione del rapporto uomo-donna come semplice attrazione o come affetti e sentimenti, poiché su quella base non si può

---

*giurisprudenza rotale recente*, in H. FRANCESCHI - M.A. ORTIZ (a cura di), *La ricerca della verità sul matrimonio e il diritto a un processo giusto e celere*, Edusc, Roma 2012, 41-96.

<sup>12</sup> BENEDETTO XVI, Enc. *Deus Caritas est*, 25 dicembre 2005, nn. 3-8.

<sup>13</sup> AL, capitolo IV, in modo particolare i nn. 142-152 che parlano dell'amore appassionato.

costruire niente di duraturo. Qui ci giochiamo la comprensione del matrimonio e la risposta al perché valga la pena sposarsi, cioè donare e accogliere sé stessi in quanto uomo e donna, nella propria mascolinità e femminilità, per costituire l'*una caro* coniugale, cioè, l'unione nella natura, che supera, sana e purifica le concretizzazioni delle diverse culture, come ricordava San Giovanni Paolo II nel citato testo di *Veritatis splendor*. Nel matrimonio vediamo l'unica strada degna della persona umana di integrare, nell'amore tra uomo e donna, l'*eros* e l'*agapé*. E il matrimonio è questa stessa unione che, per sua natura, è esclusiva, indissolubile e feconda.

*c) la visione "legalista" del matrimonio*

In terzo luogo, ma non perciò meno importante, nella comprensione del matrimonio va superata una visione legalista che è molto diffusa, secondo la quale il matrimonio non sarebbe altro che aderire a un determinato modello culturale o giuridico. Oggi, per molti giovani, il matrimonio non sarebbe altro che, in parole di Viladrich, «la legalizzazione dei sentimenti amorosi»<sup>14</sup>. Da questa prospettiva, la differenza tra convivere ed essere sposati non sarebbe altro che la celebrazione di una cerimonia o l'adempimento di determinati requisiti formali. Non ci sarebbe un prima e un dopo il matrimonio, se non l'accettazione dei rapporti sessuali, da parte della Chiesa o della società, come legittimi e socialmente accettabili. Invece, il matrimonio segna chiaramente un prima e un dopo. Prima della celebrazione, il cui cuore è il consenso matrimoniale che «non può essere supplito da nessuna potestà umana» (can. 1057 § 1), ci sono promesse, speranze, spesso un falso dono di sé,

---

<sup>14</sup> Cfr. P. J. VILADRICH, *La agonía del matrimonio legal*, Pamplona 1984.

mentre tramite il consenso l'uomo e la donna diventano coniugi, non si appartengono più nella loro condizione maschile e femminile, poiché l'una appartiene all'altro e viceversa: sono marito e moglie, cosa che prima non erano, e proprio perciò i loro atti sessuali sono essenzialmente diversi, perché sono la manifestazione di quella mutua appartenenza che, per sua natura, non perché lo dica la Chiesa o lo Stato, è esclusiva, indissolubile e aperta alla potenziale paternità e maternità.

Al riguardo, ritengo che uno degli elementi che impediscono la comprensione della vera natura del consenso matrimoniale sia il fatto che i fidanzati sempre più spesso intrattengono frequenti relazioni sessuali – non dico prematrimoniali perché spesso non lo sono – il che rende più difficile comprendere che esiste un prima e un dopo che non si limita alla cerimonia nuziale. Al riguardo, e questo lo dico anche per la mia esperienza di giudice, devo confessare che ormai non mi stupisce la frequenza di convivenze previe, o di lunghi fidanzamenti nei quali ci sono stati frequenti rapporti sessuali, che poi finiscono nei tribunali della Chiesa. Non di rado, sono lunghe relazioni che poi, dopo la celebrazione matrimoniale, durano poco tempo. In questi casi spesso scorgo una coppia di fatto che, dopo anni di ripensamenti e dubbi, decidono di “celebrare la cerimonia” per i motivi più svariati: perché sono insieme da tempo e pensano che quella situazione non si può protrarre ulteriormente: “o ci lasciamo o ci sposiamo”; o perché si sentono obbligati a sposarsi perché pensano che ormai non potrebbero trovare un altro o un'altra; o perché le insistenze dei parenti prendono il sopravvento. Ma, in molti di questi casi, c'è una quasi incapacità – non lo dico in senso tecnico – a percepire la novità del consenso, mediante il quale ciò che era un semplice fatto diviene realtà, appartenenza reciproca, vincolo di giustizia nel senso più profondo. Con ciò

non voglio dire che questi matrimoni siano sempre nulli, ma semplicemente, da una parte, che i rapporti sessuali previ al matrimonio non sono nessuna garanzia di successo e, dall'altra, che impostare così la relazione comporta un rischio reale di non riuscire a comprendere il profondo senso umano del consenso matrimoniale, che viene ridotto ad una semplice cerimonia o formalità che non modifica nella sua essenza la relazione tra l'uomo e la donna.

Le situazioni, però, possono essere molto diverse. La pastorale matrimoniale dovrà, seguendo i consigli di Papa Francesco, fare lo sforzo per venire incontro a quelle coppie che, per i motivi più svariati, convivono senza essersi sposati, aiutandoli a rimuovere gli ostacoli – talvolta interni, talvolta esterni – che impediscono loro di arrivare al dono sincero di sé nel matrimonio, di comprendere che sposarsi è donarsi e accogliersi in un'unione che, per sua stessa natura, è esclusiva, indissolubile e aperta alla fecondità, cosa che prima non era. Più che tentare di convincerli a compiere una formalità, si tratta di accompagnarli in un cammino che porti quell'unione alla sua perfezione, mediante un processo di purificazione, elevazione e donazione sincera.

Quindi, una delle grandi sfide nelle nostre culture è quella di riuscire a spiegare che il matrimonio non è una struttura legale estrinseca alla relazione amorosa. Questo richiede una chiara distinzione tra “legalità” e “giuridicità intrinseca”. Lo spiega molto bene Hervada con le seguenti parole: «È chiaro, da quanto affermato, che il matrimonio non è una struttura estrinseca, imposta dal di fuori dal legislatore, una sorta di canale esterno attraverso cui il legislatore pretenderebbe di ordinare, in linea con alcuni criteri particolari, l'unione tra uomo e donna. Di certo esiste una legalità matrimoniale, che consiste nel sistema matrimoniale proprio di ogni ordinamento giuridico: dalla forma del

matrimonio sino agli effetti della filiazione. Ma una tale legalità non è il matrimonio, né rientra nella sua struttura giuridica intrinseca. A questo riguardo conviene distinguere, per non dar adito a fraintendimenti, tra legalità relativa al matrimonio ed il matrimonio stesso. Il matrimonio ha una struttura giuridica formata dal vincolo tra uomo e donna che li rende marito e moglie, dai diritti e doveri coniugali, dai principi che informano la vita coniugale»<sup>15</sup>.

Infine, in questa sforzo di superamento della visione legalista del matrimonio, ritengo che sia fondamentale la riscoperta della dimensione vocazionale del matrimonio, che tra battezzati significa sacramentalmente l'unione tra Cristo e la sua Chiesa. Come ci ricorda Papa Francesco in *Amoris laetitia*: «Il sacramento del matrimonio non è una convenzione sociale, un rito vuoto o il mero segno esterno di un impegno. Il sacramento è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi, perché “la loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa. Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l'uno per l'altra, e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi” (Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio* [22 novembre 1981], 13; AAS 74 [1982], 94). Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa. Pertanto, la decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev'essere frutto di un discernimento vocazionale»<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> J. HERVADA, *L'identità del matrimonio*, cit., 230.

<sup>16</sup> AL, n. 72.

### **3. Come andare incontro alle sfide dei nostri giorni?, vale a dire, come trasmettere alle nuove generazioni la bellezza del matrimonio?**

Oltre alle questioni che ho finora indicato, ci sono anche altre sfide che dobbiamo affrontare per riuscire a superare quelle disaffezioni – persino alle volte paure – nei confronti del matrimonio che troviamo nella nostra società. Potremmo indicare tante sfide, ma mi limiterò ad alcune che ritengo molto importanti in questa opera di ricostruzione culturale del matrimonio e alla quale Papa Francesco ha dedicato ampio spazio in *Amoris laetitia*: a) l’incapacità progettuale nella generazione dell’immediato e l’influsso delle nuove tecnologie; b) La paura dell’impegno, causata da una libertà intesa in senso assoluto e autoreferenziale; c) il pessimismo antropologico, secondo il quale l’uomo non sarebbe capace di essere buono; d) l’edonismo e la promiscuità che ne deriva.

In questa epigrafe vedremo quali potrebbero essere, a mio avviso, le soluzioni a queste sfide, che non sono altro che trovare le ragioni e le strade per aprire gli occhi ai giovani perché riscoprano la “bellezza e la novità dell’amore coniugale”.

*a) Incapacità progettuale. La generazione dell’immediato e l’influsso delle nuove tecnologie*

Papa Francesco, con grande realismo, ci indica quanto sia difficile fare dei progetti di vita di ampio respiro quando si è immersi in una cultura del provvisorio e dell’immediato, nella quale le persone cercano solo il soddisfacimento dei propri bisogni e il raggiungimento di una felicità che non esiga sforzo e sacrificio. Da questa prospettiva, la persona non riesce a capire e assumere un amore forte, che è in primo luogo impegno, come è per sua natura l’amore coniugale. Leggiamo le sue

parole: «Un amore debole o malato, incapace di accettare il matrimonio come una sfida che richiede di lottare, di rinascere, di reinventarsi e ricominciare sempre di nuovo fino alla morte, non è in grado di sostenere un livello alto di impegno. Cede alla cultura del provvisorio, che impedisce un processo costante di crescita. Però “promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l’intero futuro alla persona amata”»<sup>17</sup>.

Dobbiamo saper trasmettere questa verità ai giovani: il matrimonio non è la meta, non è la celebrazione né tanto meno la festa nuziale, ma è un progetto di vita che coinvolge tutta la persona e tutta la sua vita. I beni del matrimonio sono beni ardui, che richiedono per il loro raggiungimento le virtù: forza, generosità, prudenza, magnanimità, carità al di sopra di tutto<sup>18</sup>.

Perciò, la pastorale familiare deve essere molto chiara e anche esigente, ma non solo mostrando delle leggi come se fossero qualcosa di estrinseco, ma sapendo trasmettere la bellezza del matrimonio: «gli sposi apprezzano che i Pastori offrano loro motivazioni per una coraggiosa scommessa su un amore forte, solido, duraturo, capace di far fronte a tutto ciò che si presenti sulla loro strada»<sup>19</sup>.

È fondamentale, inoltre, insegnare ai giovani – e anche agli adulti – a saper aspettare perché nel matrimonio le cose non si ottengono né subito né automaticamente. In *Amoris laetitia* vi è un consiglio molto pratico di Papa Francesco che ritengo possa servire da guida in un processo educativo dei giovani che gli insegni a fare dei progetti a lungo

---

<sup>17</sup> *Ibidem*, n. 124.

<sup>18</sup> Cfr. *Ibidem*, cap. IV.

<sup>19</sup> *Ibidem*, n. 200.

termine: «Nell'epoca attuale, in cui regnano l'ansietà e la fretta tecnologica, compito importantissimo delle famiglie è educare alla capacità di attendere. Non si tratta di proibire ai ragazzi di giocare con i dispositivi elettronici, ma di trovare il modo di generare in loro la capacità di differenziare le diverse logiche e di non applicare la velocità digitale a ogni ambito della vita. Rimandare non è negare il desiderio, ma differire la sua soddisfazione. Quando i bambini o gli adolescenti non sono educati ad accettare che alcune cose devono aspettare, diventano prepotenti, sottomettono tutto alla soddisfazione delle proprie necessità immediate e crescono con il vizio del "tutto e subito". Questo è un grande inganno che non favorisce la libertà, ma la intossica»<sup>20</sup>.

*b) Paura dell'impegno. Una libertà intesa in senso assoluto e autoreferenziale*

La libertà è sempre finalizzata, non è fine a sé stessa. Solo impegnandosi la persona riesce a realizzarsi come persona. Chi mette la libertà come fine a sé stessa diventa schiavo della sua "libertà", che non è più libertà di scegliere il bene autonomamente, ma una totale e assurda indeterminazione, quindi, non una vera libertà ma una libertà illusoria, un surrogato della vera libertà.

Ma crescere nella libertà esige un processo formativo efficace. Come dice Papa Francesco: «La libertà è qualcosa di grandioso, ma possiamo perderla. L'educazione morale è un coltivare la libertà mediante proposte, motivazioni, applicazioni pratiche, stimoli, premi, esempi, modelli, simboli, riflessioni, esortazioni, revisioni del modo di agire e dialoghi che aiutino le persone a sviluppare quei principi interiori sta-

---

<sup>20</sup> *Ibidem*, n. 275.

bili che possono muovere a compiere spontaneamente il bene. La virtù è una convinzione che si è trasformata in un principio interno e stabile dell'agire. La vita virtuosa, pertanto, costruisce la libertà, la fortifica e la educa, evitando che la persona diventi schiava di inclinazioni compulsive disumanizzanti e antisociali. Infatti la dignità umana stessa esige che ognuno “agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e determinato da convinzioni personali”»<sup>21</sup>.

Alla luce di queste parole, vorrei sottolineare la centralità dell'educazione nelle virtù nel processo di preparazione al matrimonio inteso in tutta la sua ricchezza. È un tema del quale parlò San Giovanni Paolo II in *Familiaris consortio*<sup>22</sup> e che è stato ripreso da Francesco in *Amoris laetitia*<sup>23</sup>. Questo si capirà meglio nella misura in cui si riscopra lo sviluppo delle virtù come qualcosa di naturale, vale a dire, come il retto sviluppo delle tendenze insite nella natura umana che ci permette di raggiungere la perfezione a cui è chiamata la nostra natura personale, e non come la semplice acquisizione di un abito che pone dei limiti ad una libertà che altrimenti sarebbe assoluta<sup>24</sup>.

La famiglia è l'ambito più efficace dell'educazione nelle virtù, non tanto come degli insegnamenti teorici, ma come il modo buono di vivere: il dono disinteressato verso gli altri, la generosità, il saper condividere, il sacrificio, il senso di giustizia, la forza, la castità, soprattutto

---

<sup>21</sup> *Ibidem*, n. 267.

<sup>22</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. *Familiaris consortio*, n. 66.

<sup>23</sup> AL, nn. 28, 206, 267.

<sup>24</sup> Sul tema della centralità delle virtù nello sviluppo della vita retta, cfr., tra altri, S. PINCKAERS, *Les sources de la morale chrétienne. Sa méthode, son contenu, son histoire*, Friburgo-París 1985; J. PIEPER, *Las virtudes fundamentales*, 3ª ed., Bogotá 1988; A. MCINTYRE, *Tras la virtud*, Barcelona 1987; A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Scelti in Cristo per essere santi. I: Teologia Morale Fondamentale*, Edusc, Roma 2016.

se i figli vedono quelle virtù incarnate nei loro genitori. Come afferma San Josemaría Escrivá: «Se dovessi dare un consiglio ai genitori, direi soprattutto questo: fate che i vostri figli – che fin da bambini, non illudetevi, notano e giudicano tutto – vedano che voi cercate di vivere con coerenza la vostra fede, che Dio non è solo sulle vostre labbra, ma è presente nelle vostre opere, che vi sforzate di essere sinceri e leali, che vi amate e li amate veramente»<sup>25</sup>.

*c) Pessimismo antropologico. L'uomo non sarebbe capace di essere buono*

In molte delle discussioni che sono sorte durante le Assemblee del Sinodo e dopo la pubblicazione di *Amoris laetitia*, si scorge un profondo pessimismo antropologico, come se non fosse possibile chiedere oggi ai fidanzati e alle coppie di vivere fedelmente le esigenze del vero amore. Questo pessimismo, inoltre, non è solo nei confronti delle persone, ma anche nei confronti della forza della redenzione operata da Cristo, come se essa non fosse stata veramente efficace e l'uomo continuasse ad essere lo stesso di prima, caso mai con un bell'esempio e una bella dottrina trasmessi da Cristo, ma non un uomo nuovo, redento dalla grazia. In questo senso, non possiamo abbassare le esigenze intrinseche del matrimonio, dono di Dio agli uomini, per renderlo una "istituzione" – non più una realtà – più a portata di mano dei poveri mortali.

Ritengo che il rimedio più efficace contro questo pessimismo antropologico nei confronti del matrimonio sia l'avvicinamento dei fidanzati a una vera vita di fede coerente. Da lì l'importanza che i corsi

---

<sup>25</sup> SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, È Gesù che passa, omelia *Il matrimonio, vocazione cristiana*, Ares, Milano 2003, n. 28.

di preparazione al matrimonio non si limitino alla trasmissione di contenuti, anche molto belli, ma prendano sul serio l'importanza della riscoperta della fede e della vita cristiana, garanzia di buon successo della vocazione matrimoniale dei fedeli. A riprova di ciò un fatto. Qualche mese fa parlavo con un parroco romano che mi raccontò che nella sua parrocchia, da più di trent'anni, organizzano dei corsi di preparazione ai quale partecipano ogni anno una trentina di coppie di fidanzati. Sin dall'inizio, hanno impostato questi corsi di preparazione come un percorso di riscoperta della fede e di rinascita della vita sacramentale. Delle quasi 900 coppie che hanno seguito questo percorso lungo gli anni, si contano con sulle dita di una mano quelle il cui matrimonio è fallito<sup>26</sup>. L'aiuto della grazia, che Cristo non nega a nessun uomo di vita retta<sup>27</sup>, è necessario per vivere fedelmente l'amore coniugale, anche attraverso le prove e le crisi che ogni coppia può attraversare. Inoltre, nel caso del matrimonio dei battezzati, abbiamo la certezza che, se non si pongono ostacoli, la grazia di Dio agisce sempre efficacemente, perché Cristo è presente nella vita della coppia. È questa consapevolezza che evita di cadere nel pessimismo antropologico a cui facevo riferimento.

*d) L'edonismo e la promiscuità che ne deriva*

La banalizzazione della sessualità, conseguenza di diversi fenomeni degli ultimi decenni – la mentalità contraccettiva, l'educazione sessuale deviata e ideologica, la promozione di modelli di sessualità libertari, la diffusione della pornografia, ecc. –, fa sì che i giovani facciano fatica a capire cosa significhi il rispetto della propria mascolinità e

---

<sup>26</sup> Cfr. AL, n. 67, 73, 124.

<sup>27</sup> Cfr. SAN GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 84.

femminilità, ordinate per loro stessa natura al dono totale di sé nella condizione maschile e femminile.

Nelle nostre società ci sono diversi problemi che vanno considerati nei percorsi formativi dei giovani: il sesso precoce, la promiscuità, la forte presenza della pornografia, in modo particolare nella rete, che devono essere affrontati a partire da una vera educazione sessuale, che si traduce in una comprensione di questo processo come educazione nelle virtù, particolarmente nella virtù della castità, improntata non come elenco di divieti ma come una virtù positiva che rende la persona padrona di sé stessa e non schiavo delle passioni e dei sentimenti.

Questo viene spiegato con grande chiarezza da Papa Francesco in *Amoris laetitia*, nell'epigrafe intitolata *Sì all'educazione sessuale*<sup>28</sup>. In essa, il Pontefice, con grande realismo, parla della responsabilità dei genitori e degli educatori in un mondo nel quale si è banalizzata la sessualità e spesso si presentano modelli che non rispondono alla dignità della persona umana, che diventa un oggetto di piacere e non una persona irripetibile che va rispettata, curata, amata veramente e mai utilizzata. In questa educazione, che non è semplice informazione ma formazione che tiene conto delle diverse tappe della maturazione della persona, il Papa sottolinea ancora una volta il ruolo fondamentale delle virtù, tra le quali evidenzia la castità, il pudore, il rispetto dell'altro, la generosità, tutte illuminate e informate dalla carità, che viene spiegata nel capitolo IV, cuore dell'Esortazione.

---

<sup>28</sup> AL, nn. 280-286.

#### 4. A modo di conclusione

Non vorrei che quanto finora detto ci portasse al pessimismo. È vero che le sfide sono grandi, ma abbiamo tutti i mezzi per affrontarle. L'ottimismo del cristiano non ha il suo fondamento nel fatto che tutte le cose vadano bene, ma nella certezza dell'efficacia della redenzione operata efficacemente da Gesù Cristo e nella consapevolezza che, anche nell'ambito della evangelizzazione della famiglia, siamo i suoi strumenti. Contro quella cultura che mette in dubbio o nega direttamente le fondamenta del matrimonio e della famiglia, abbiamo la certezza di essere dal lato della ragione e non del torto.

La situazione attuale, che Benedetto XVI non dubitò a chiamare di “emergenza educativa”<sup>29</sup>, anche nei confronti della situazione attuale della famiglia, è per tutti una chiamata alla responsabilità personale e istituzionale: unire le forze per influire sull'ambiente, per cambiarlo, seguendo un consiglio del Fondatore dell'Opus Dei: «“Influisce tanto l'ambiente!”», mi hai detto. E dovetti rispondere: senza dubbio. Perciò è necessario che la vostra formazione sia tale che siate voi a condizionare, con naturalezza, il vostro ambiente, per dare “il vostro tono” alla società nella quale vivete. E allora, se hai colto questo spirito, sono sicuro che mi dirai, con lo stupore dei primi discepoli nel contemplare le primizie dei miracoli che le loro mani operavano in nome di Cristo: “Influiamo tanto sull'ambiente!”»<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso nell'apertura del Convegno della Diocesi di Roma*, 11 giugno 2007, in [http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2007/june/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20070611\\_convegno-roma.html](http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2007/june/documents/hf_ben-xvi_spe_20070611_convegno-roma.html) (consultato il 23 giugno 2017).

<sup>30</sup> SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Cammino*, Ares, Milano 1993.

Questa consapevolezza ci porterà a cercare tutti i modi possibili per diffondere la bellezza del matrimonio, sia tramite l'apostolato personale, tema sul quale insiste tanto Papa Francesco, che attraverso iniziative culturali, accademiche, sociali che contribuiscano alla nuova evangelizzazione della famiglia, anche attraverso l'accompagnamento delle famiglie e la preghiera in famiglia e per le famiglie. Ritengo che noi, come Università, siamo chiamati a stare in prima linea in questi momenti di "emergenza educativa". E ci sono diversi strumenti sui quali possiamo contare, in quanto centro di ricerca e di insegnamento: la promozione della ricerca interdisciplinare, il confronto con la società civile, i diversi servizi che possiamo prestare alla Chiesa Universale e alle Chiese locali. Come possiamo farlo? Mediante le pubblicazioni, con il lavoro sul campo, cercando le vie per far arrivare il lavoro di ricerca non solo ai nostri studenti ma anche a un pubblico più ampio. Ci sono già molte realtà che vanno incoraggiate: il progetto *Family and Media*, il corso *Amore, famiglia ed educazione*, il *Centro di studi giuridici sulla famiglia*, il *Corso sulla pastorale matrimoniale* organizzato dal *Centro di formazione sacerdotale*, e molte altre iniziative delle diverse Facoltà.

Si tratta di cercare le vie per cogliere la sfida che di recente ci ha proposto il nostro Gran Cancelliere: «Sarà opportuno studiare i modi pratici per svolgere la preparazione al matrimonio, sostenere l'amore reciproco tra gli sposi e la vita cristiana nelle famiglie, ravvivare la vita sacramentale di nonni, genitori e figli, e in particolare la confessione frequente. Cristo abbraccia tutte le età dell'uomo, nessuno è inutile o superfluo»<sup>31</sup>. E, in questa sfida, indica anche alcuni strumenti che ci ri-

---

<sup>31</sup> F. OCÁRIZ, *Lettera pastorale*, 14 febbraio 2017, n. 21, in <http://opusdei.it/it-it/document/lettera-del-prelato-14-febbraio-2017/>

guardano da vicino come centro universitario, quando ci parla di: «l'attività dei gruppi di studio sul ruolo educativo, sociale ed economico della famiglia, in vista di creare nell'opinione pubblica un ambiente favorevole alle famiglie numerose»<sup>32</sup>.

Come ho spiegato lungo la mia esposizione, per fare un'inversione di tendenza nei confronti della comprensione della realtà del matrimonio, ci vogliono dei veri ed efficaci percorsi di formazione dei giovani, dei fidanzati, delle famiglie. Questo implica avere chiare le idee su quali siano i punti di debolezza e i punti di forza delle culture in cui ci muoviamo, il che ci permetterà di individuare le vie per affrontare quell'emergenza educativa a cui poc'anzi facevo riferimento. Come afferma Benedetto XVI: «Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", della crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi. Possiamo aggiungere che si tratta di un'emergenza inevitabile: in una società e in una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo – il relativismo è diventato una sorta di dogma –, in una simile società viene a mancare la luce della verità, anzi si considera pericoloso parlare di verità, lo si considera "autoritario", e si finisce per dubitare della bontà della vita – è bene essere uomo? è bene vivere? – e della validità dei rapporti e degli impegni che costituiscono la vita. Come sarebbe possibile, allora, proporre ai più giovani e trasmettere di generazione in generazione qualcosa di valido e di certo, delle regole di vita, un auten-

---

<sup>32</sup> *Ibidem.*

tico significato e convincenti obiettivi per l'umana esistenza, sia come persone sia come comunità? Perciò l'educazione tende ampiamente a ridursi alla trasmissione di determinate abilità, o capacità di fare, mentre si cerca di appagare il desiderio di felicità delle nuove generazioni colmandole di oggetti di consumo e di gratificazioni effimere. Così sia i genitori sia gli insegnanti sono facilmente tentati di abdicare ai propri compiti educativi e di non comprendere nemmeno più quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. Ma proprio così non offriamo ai giovani, alle nuove generazioni, quanto è nostro compito trasmettere loro. Noi siamo debitori nei loro confronti anche dei veri valori che danno fondamento alla vita»<sup>33</sup>. E noi non possiamo abdicare alle nostre responsabilità al riguardo. Dobbiamo avere la consapevolezza che siamo “formatori di formatori”.

La sfida può sembrare immane, ma se cominciamo con l'adeguata formazione dei sacerdoti, dei fedeli laici e dei religiosi che frequentano le nostre aule, saremo un efficace strumento nel cambiamento delle nostre culture, consapevoli che la Chiesa è già fatta, ma si deve fare in ogni generazione, anche per quanto riguarda la scoperta della bellezza dell'amore coniugale, del matrimonio e della famiglia fondata su di esso.

Tante grazie.

---

<sup>33</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso nell'apertura del Convegno della Diocesi di Roma*, cit.